QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 19 Febbraio 1957
Anno XIII - Num. 43
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. ecop.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

2-

*Gli "esperti,, stanno appianando in sedute febbrili le ultime difficoltà*

## Oggi riuniti a Parigi i sei Primi Ministri per concludere il trattato del Mercato europeo

**Ancora in discussione l'inserimento nel nuovo organismo dei territori francesi d'Oltremare - Cauto ottimismo sull'esito delle riunioni**
**Segni, dopo un incontro con Mollet, ha dichiarato: "Le difficoltà non sembrano insormontabili e ho fiducia nel loro superamento,,**

(*Dal nostro inviato speciale*)
**Parigi, 18 febbraio.**

A venti mesi dalla conferenza di Messina in cui i ministri degli Esteri di Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo presero l'iniziativa del «rilancio europeo», l'intensa attività diplomatica per l'elaborazione dei due trattati del Mercato comune e dell'Euratom si avvia al termine: saranno domattina i sei presidenti del Consiglio — Mollet, Adenauer, Segni, Van Acker, Drees e Bech — ad incontrarsi per superare, si spera, le ultime difficoltà, per dare l'ultimo tocco ai due protocolli che, dopo la firma del mese prossimo a Roma, dovranno essere presentati per la ratifica ai sei Parlamenti.

«Arrivo — ha detto Adenauer stasera — con una grande speranza: se riusciremo sarà per l'Europa un evento di eccezionale importanza». E il Presidente del Consiglio italiano — che, giunto in mattinata, si era subito incontrato con Guy Mollet — ci ha dichiarato al termine del colloquio: «E' stata una conversazione molto cordiale e amichevole: abbiamo esaminato il problema più dal punto di vista politico che da quello finanziario. Le difficoltà non sembrano insormontabili e ho fiducia quindi nel loro superamento».

Per l'eliminazione degli ultimi punti controversi hanno tenacemente lavorato in tre sedute, mattino pomeriggio e sera (l'ultima è finita soltanto dopo mezzanotte mentre trasmettiamo, i sei ministri degli Esteri riuniti per l'ultima volta al Quai d'Orsay. Essi hanno raggiunto un accordo sul problema delle tariffe doganali della Comunità nei confronti del resto del mondo, superando così il contrasto che a Bruxelles aveva nettamente diviso francesi e olandesi; e hanno delineato un compromesso anche in tema di prodotti agricoli, di fondo per la qualificazione professionale dei lavoratori, di votazioni per il bilancio dell'Euratom, e in diverse altre questioni minori.

Un solo grande problema praticamente resterà domattina da risolvere per i sei presidenti del Consiglio: quello dell'inserimento od associazione al Mercato comune dei territori francesi d'oltremare. Inutilmente oggi i sei ministri hanno cercato di raggiungere loro un'intesa di massima (niente di imprevisto: proprio queste difficoltà avevano indotto a convocare la riunione, a più alto livello, dei sei capi di governo); si può parlare al massimo di avvicinamento dei rispettivi punti di vista, grazie all'infaticabile opera di mediazione di Spaak, che nel pomeriggio ha presentato un suo schema di compromesso sul quale si è basato il dibattito notturno.

I termini della questione esposti nel modo più elementare sono semplici. La Francia apre i suoi Territori d'Oltremare al libero commercio degli altri cinque membri del Mercato comune, ma chiede in cambio una partecipazione allo sforzo che essa sostiene per il loro sviluppo. Fermo ed esclusivo restando l'onere a suo carico per le opere pubbliche (fuori discussione, evidentemente, quelle politico-militari), essa sollecita un appoggio alle sue opere sociali: ospedali, ad esempio, o scuole. Come strumento di questa comune azione essa ha proposto uno speciale fondo di investimenti al quale dovrebbero contribuire in diversa misura i vari Paesi membri.

In linea di principio nessuno ha mai negato la fondatezza della tesi francese; in linea di fatto tutti hanno mostrato forti perplessità sulla cifra da stanziare, sulle rispettive percentuali, sulle modalità dell'impegno. I più ostili si sono mostrati gli olandesi, anche perché diffidenti del sistema dei Fondi pubblici e favorevoli a quello normale delle Banche: ma nemmeno gli italiani hanno mancato di ricordare il nostro aiuto alla Somalia, od i belgi di accennare al Congo. Trascurando il Lussemburgo, l'unica possibile grande pagatrice restava quindi la Germania occidentale. E da Val Duchesse infatti al Quai d'Orsay il dibattito polemico è stato soprattutto franco-tedesco.

Alla ripresa dei lavori stamane Pineau ha presentato una proposta di compromesso: quella di fissare per i territori d'oltremare un periodo di cinque anni in cui sia la loro liberalizzazione sia l'intervento finanziario degli altri cinque Paesi dovrebbero iniziarsi in proporzioni minime e andar gradualmente aumentando, salvo rivedere tutto al termine di questo quinquennio sperimentale. La proposta però non ha avuto successo, in quanto tutti hanno avvertito il pericolo di trovarsi fra un lustro con una crisi tale da mettere a repentaglio l'intero edificio così pazientemente costruito. Meglio — è stato l'unanime parere — fissare subito chiaramente ogni cosa: ammontare totale del fondo, percentuali rispettive, modalità.

La discussione così è ricominciata in questo senso vertendo più sulle modalità dell'associazione dei Territori Oltremare che sulla cifra da assegnare al Fondo (e sulla quale — questo è un risultato positivo — l'accordo sarebbe ormai facile; i tedeschi si sono dichiarati pronti a una specie di «piano Marshall», una espressione che però non è piaciuta ai francesi). Sarà Guy Mollet domani ad esporre il problema ai suoi colleghi presidenti non già come un buon affare, ma come una necessità politica: «Se non sarà l'Europa a valorizzare quei territori — questa la tesi francese — altri se ne assumeranno il compito entro un tempo più o meno breve, e non saranno forse delle potenze amiche».

«Ora o mai più — aggiunge Spaak — l'Europa potrà affermarsi in Africa unendo i suoi sforzi, i suoi capitali, le sue capacità tecniche». E' questa unanimità di vedute sul principio, che lascia prevedere almeno come molto probabile, nonostante ogni difficoltà, l'accordo fra i Presidenti del Consiglio. I sei uomini di Stato — tre democristiani: Adenauer, Segni e il lussemburghese Bech; e tre socialisti: Mollet, Spaak e l'olandese Drees — sono sicuri di riuscire anche se nelle loro dichiarazioni ufficiali preferiscono limitarsi a parlare di «fiducia» o di «speranza».

Quanto al trattato dell'Euratom, il testo sarebbe definito e pronto in ogni sua parte se, ancora una volta, francesi e tedeschi non fossero in polemica: sostengono infatti i primi che la Comunità Atomica debba avere la proprietà dei materiali fissili mentre i secondi preferiscono parlare soltanto di monopolio degli acquisti e delle vendite. E' un punto di evidente importanza, ma non difficile da superare: «Raggiungeremo probabilmente un accordo — ci diceva stanotte un delegato italiano — per una regolamentazione simile a quella degli ammassi: il singolo resta proprietario della sua parte, ma è l'ente che controlla il quantitativo totale, che compra e che rivende».

La conferenza dei sei Presidenti si concluderà forse entro la giornata stessa di domani. Sia il cancelliere Adenauer che l'on. Segni hanno annunciato per mercoledì la loro partenza da Parigi.

Al termine della riunione notturna, i delegati hanno confermato il loro sostanziale ottimismo sull'andamento delle trattative: è stata però prospettata la possibilità che, anche dopo l'incontro dei sei Presidenti, i testi dei due trattati siano sottoposti a ulteriore elaborazione da parte degli esperti. Secondo Pineau è anzi probabile che venga ritenuta necessaria una nuova riunione dei sei Ministri degli Esteri, prima della firma che in questo caso difficilmente potrebbe aver luogo ai primi di marzo, ma soltanto un po' più tardi.

**Giovanni Giovannini**

## Colloquio Segni-Mollet sulla ferrovia Cuneo-Nizza

**Roma, 18 febbraio.**

Il Sottosegretario agli Esteri, Badini Confalonieri, ha iniziato a Parigi le discussioni sulla questione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza. L'on. Badini Confalonieri ha portato con sé un *dossier* nutritissimo, del quale si avvale anche il presidente Segni nei suoi colloqui parigini. Già stamane Segni e Mollet hanno esaminato il problema.

A Nizza si è riunita oggi la commissione per il turismo del Consiglio generale delle Alpi Marittime, alla presenza di alcuni parlamentari e dei sindaci dei centri della valle Roja. Secondo quanto si apprende la commissione ha votato all'unanimità un ordine del giorno in favore del pronto ripristino della linea, inattiva da oltre un decennio, ed ha fissato la linea di condotta che dovrà tenere la delegazione che sarà ricevuta nei prossimi giorni dal primo ministro Mollet e dal ministro degli Esteri Pineau.

Al termine della riunione è stato inviato al capo del governo francese un telegramma nel quale i parlamentari, i membri del Consiglio generale, i sindaci, gli esponenti delle Camere di commercio ed i rappresentanti degli organismi economici e turistici delle Alpi Marittime chiedono l'urgente ricostruzione dei 25 chilometri del tronco della Nizza-Cuneo-Torino, distrutti durante la guerra, e l'inserimento di detto problema nei colloqui che avranno i capi di governo italiano e francese a Parigi.

## Eisenhower interrompe le vacanze per l'aggravarsi della crisi israeliana

**Il Presidente dopo una lunga telefonata con Dulles decide di tornare a Washington - Non si esclude che giovedì parli all'ONU - L'ambasciatore di Israele porta a Tel Aviv le "ultime,, offerte di garanzia americana**

(*Dal nostro corrispondente*)
**Washington, 18 febbraio.**

La Casa Bianca ha annunciato questa sera che il Presidente ha deciso di interrompere le sue vacanze a Thomasville in Georgia e rientrerà in volo a Washington nelle prossime ore. Eisenhower, che doveva tornare nella capitale tra una settimana, ha cambiato improvvisamente parere dopo una lunga telefonata con Dulles sulla questione israeliana.

Domani il Presidente s'incontrerà con i capi dei due Partiti Repubblicano e Democratico della Camera e del Senato, che egli ha convocati in conferenza alla Casa Bianca, per discutere sulla questione israeliana. Saranno presenti anche il vice presidente Nixon e i capi degli Affari esteri, della Difesa e degli Stanziamenti. Il Presidente non li ha convocati da quando, nel gennaio scorso, pronunciò il suo «Messaggio dell'Unione». Non è escluso che Eisenhower si rechi poi a New York, per partecipare personalmente al dibattito dell'ONU.

La questione israeliana sta avviandosi alla sua fase conclusiva: per consentire ulteriori trattative, il dibattito all'ONU in programma oggi è stato rinviato a giovedì; il governo americano si adopera per trovare una soluzione a questo problema che riguarda la pace nel Medio Oriente. I colloqui tra Dulles e l'ambasciatore israeliano sabato e ieri non hanno dato esito positivo.

Secondo alcuni osservatori politici, Eisenhower e Dulles avrebbero ormai detto l'ultima parola ad Israele, almeno nella fase attuale. L'ambasciatore israeliano Abba Eban ha deciso di recarsi in aereo a Tel Aviv, per riferire sui numerosi colloqui da lui avuti con Dulles e per ottenere nuove direttive dal primo ministro Ben Gurion.

Ieri pomeriggio la signora Golda Maier, ministro degli Esteri israeliano, attualmente negli Stati Uniti per i lavori dell'O.N.U., ha ripetuto in un programma televisivo trasmesso da New York il punto di vista del suo Governo; ella ha ribadito che Israele obbedirebbe all'invito dell'O.N.U. e ritirerebbe le sue truppe da Gaza e Aqaba purché vi fossero quelle chiare ed esplicite garanzie americane che gli Stati Uniti non hanno dato e non sembrano disposti a voler dare.

Tel Aviv chiede che venga assicurata la libertà di navigazione nel golfo di Aqaba, che Nasser ha vietato sistematicamente ai piroscafi israeliani, e domanda garanzie affinché Gaza non torni ad essere il trampolino degli attacchi di terroristi egiziani.

Il Presidente Eisenhower, secondo l'espressione circolante stasera a Washington, ha «perso la pazienza» con Israele e ha autorizzato non solo la pubblicazione del testo del cosidetto «piano Dulles» sottoposto all'ambasciatore Abba Eban, ma vi ha aggiunto una dichiarazione personale, di cui non può sfuggire il tono estremamente deciso. Dopo avere osservato che tanto la Francia quanto l'Inghilterra hanno ritirato le loro truppe «senza condizioni» dietro invito dell'ONU e che Israele «dovrebbe fare lo stesso», Eisenhower afferma che l'America ha dato ad Israele «la massima assicurazione che si possa ragionevolmente domandarle nelle circostanze attuali»; Eisenhower nella sua dichiarazione personale rinnova ad Israele «l'appello a ritirarsi, in conformità con le reiterate richieste dell'ONU e di aver fiducia nella determinazione di tutti gli amici della giustizia, i quali si sforzeranno di attenersi ai principi del diritto internazionale e di servire imparzialmente gli interessi di tutte le parti in questione. Ciò — continua il Presidente — dovrebbe costituire una maggiore fonte di sicurezza per Israele che non un'occupazione di territorio attuata contro il giudizio della grande maggioranza dei Paesi del mondo».

Quando verrà ripreso il dibattito all'ONU, senza dubbio le forze anti-israeliane, rappresentate dal blocco afro-asiatico con l'appoggio di quello sovietico, si lanceranno all'attacco chiedendo sanzioni economiche contro Israele, per la sua non ottemperanza alle esortazioni delle Nazioni Unite circa lo sgombero delle truppe da Gaza e Aqaba.

Quale sarà, in tal caso, l'atteggiamento dell'America? E' questo il grande interrogativo: l'opinione pubblica, in genere, è nettamente contraria: voci autorevoli anche nel partito repubblicano, quali il senatore Knowland e altri, si sono decisamente schierate contro le sanzioni. E' chiaro che esse avrebbero un effetto molto relativo, se gli Stati Uniti non le applicassero, mentre un boicottaggio economico dell'America contro Israele avrebbe sul piccolo Stato conseguenze disastrose.

Una frase contenuta nella dichiarazione di Eisenhower, forse volutamente sibillina, viene variamente interpretata e commentata. Ha detto il Presidente:

«Gli Stati Uniti — da parte loro — si sforzeranno di tener fede alle Nazioni Unite e di appoggiarle nel proposito di applicare i principi della Carta».

Fino a sabato scorso, Dulles aveva detto che nessuna decisione definitiva era stata presa. Il portavoce della Casa Bianca, Hagerty, interrogato oggi da un giornalista circa la posizione degli Stati Uniti, ora che non vi sono più dubbi sulla risposta «negativa» di Israele, ha dichiarato che Eisenhower e Dulles si stanno ancora consultando.

Intanto al Senato è incominciato il dibattito sulla «Dottrina Eisenhower» per il Medio Oriente. La risoluzione, emendata e «annacquata» dalla Commissione senatoriale prevede che «nel caso che il Presidente ne veda la necessità, gli Stati Uniti sono disposti ad intervenire militarmente in aiuto dei Paesi del Medio Oriente che richiedano assistenza e che siano esposti all'aggressione armata da parte di qualsiasi Paese controllato dal comunismo internazionale».

**Vice**

## L'ambasciatore americano a colloquio con Ben Gurion

**Tel Aviv, 18 febbraio.**

Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha annunciato che, durante un incontro con l'ambasciatore americano Edward B. Awson, il primo ministro David Ben Gurion ha accennato oggi a «vari punti di contatto» nelle diverse tesi per risolvere la vertenza di Gaza e Aqaba. Il Primo Ministro ha rinviato il discorso che doveva pronunciare in Parlamento. Vuole prima consultarsi con l'ambasciatore israeliano in arrivo da Washington.

Secondo quanto ha aggiunto il portavoce governativo, la questione è tuttora a un punto morto, «ma con un piccolo sforzo dovrebbe essere possibile trovare una soluzione».

## Lo sgombero del Canale legato al ritiro d'Israéle da Gaza?

**Il Cairo, 18 febbraio.**

I lavori per lo sblocco del Canale di Suez si sono rallentati considerevolmente negli ultimi giorni. Si ritiene che se il recupero dei relitti non sarà intensificato nei prossimi giorni, difficilmente il Canale potrà essere aperto alle navi di piccolo tonnellaggio il 10 marzo prossimo, come si prevedeva.

Attualmente, secondo quanto ha dichiarato un portavoce delle Nazioni Unite, il Canale è navigabile per circa un centinaio dei 160 chilometri della sua lunghezza. Rimangono da rimuovere i relitti del rimorchiatore *Edgar Bonnet* (affondato carico di cemento e di esplosivi a sud di Ismailia), della corvetta *Abukir* e di una draga colata a picco nella rada di Suez.

Sebbene non lo si dica apertamente, la riattivazione del traffico lungo il Canale sarebbe subordinata al ritiro delle truppe d'Israele dalla zona di Gaza e dalla fascia costiera davanti al Golfo di Aqaba. Stasera si è appreso al Cairo che la Gran Bretagna ha chiesto chiarimenti alle Nazioni Unite sul rallentamento dei lavori di sgombero nel Canale.

## Cinque condanne a morte a Budapest

Questa fotografia è stata scattata da un reporter dell'«Associated Press» nell'aula di una Corte marziale di Budapest mentre il Presidente legge la sentenza di condanna a morte per i cinque imputati, mandati a giudizio sotto l'accusa di detenzione abusiva d'armi. Rassegnazione, tristezza, indifferenza sono nei volti dei condannati (Telef.)

**Il discorso durante un ricevimento in onore dei ministri bulgari**

## Kruscev esalta Stalin "capo dalla mano di ferro,,

**E' la terza volta che il Segretario generale del partito "riabilita,, l'ex-dittatore già clamorosamente condannato - Mosca continuerà la politica estera annunciata da Scepilov: coesistenza e vigilanza - Aiuti economici ai "movimenti comunisti,,**

(Dal nostro corrispondente)
**Mosca, 18 febbraio.**

*«Noi non abbandoneremo Stalin ai nostri nemici», ha esclamato Kruscev stasera concludendo un brindisi agli ospiti bulgari. All'indomani del grande cambiamento nella direzione degli affari esteri, il primo segretario del partito non ha rinunciato all'occasione di far sentire la sua voce. Spetta dunque sempre a Kruscev il privilegio di prendere la parola durante i ricevimenti, mentre gli altri leaders del Praesidium ascoltano in disparte.*

*Eccoci ancora una volta davanti a un discorso focoso e filostaliniano dell'uomo che, un anno fa, si prese sulle spalle il compito di demolire la figura del dittatore scomparso. Si tratta di una virata di grandi proporzioni che è stata già commentata in tutto il mondo. Il primo segretario, tuttavia, non mostrava stasera alcun disagio, come del resto accade a Capodanno e il 17 gennaio quando pronunciò il primo e il secondo intervento in favore di Stalin.*

**Kruscev anzi ha cercato di presentare le cose come se, in questi ultimi giorni, nulla fosse cambiato al vertice del potere sovietico. Parlando di Scepilov, egli ha detto: «Il nostro Ministro degli Esteri uscente ha difeso gl'interessi dell'Unione Sovietica. Egli ha presentato molto bene la situazione nel suo discorso al Soviet Supremo e noi ci atterremo ad esso. Gromiko svolgerà il suo lavoro allo stesso modo di Scepilov».**

*Questa osservazione di Kruscev ha certo la sua importanza. Essa può significare che la politica estera dell'URSS non si discosterà dalle dichiarazioni programmatiche tratteggiate da Scepilov durante il suo discorso al Soviet Supremo. Si rafforza il sospetto che la decisione di cambiare il capo della diplomazia sia stata presa dai capi supremi prima, e non dopo, che Scepilov esponesse le linee direttrici della politica estera sovietica davanti alle assemblee riunite del Parlamento. Abbiamo già notato, del resto, che dichiarazioni così importanti non avrebbero potuto venir pronunciate senza l'accordo di tutto il Praesidium.*

*Il ricevimento stasera ha avuto luogo nella grande sala dell'albergo Sovietscaia, il più lussuoso di Mosca. Erano presenti i bulgari Anton Iugov e Teodor Givcov, rispettivamente primo ministro e primo segretario del partito comunista; e i membri del Praesidium Bulganin, Kaganovic, Pervukin, Molotov, Malenkov, Suslov. Notata la presenza del nuovo ministro degli esteri Andrej Gromiko, e l'assenza del suo predecessore Scepilov.*

*Dopo alcune frasi di amicizia, per i bulgari, Kruscev ha espresso alcune idee sull'attuale situazione internazionale. Egli ha cominciato a ribadire la formula scaturita durante l'ultima riunione del Soviet Supremo: coesistenza e vigilanza. «Qui vorrei dire a tutti i presenti, ai comunisti e a quelli che non lo sono, ma più ai comunisti, che la realtà è questa: da una parte i borghesi e dall'altra i comunisti. Tutti viviamo nella stessa epoca e sullo stesso pianeta. E' vero che ci sono contrasti fra noi (borghesi e comunisti), ma bisogna saper trattenere questi contrasti nei limiti della saggezza. E' vero che c'è uno Stato che stanzia milioni, anzi migliaia di milioni contro di noi per armi e basi, lo dicono loro che sono diretti contro di noi. Cosa dobbiamo fare di fronte a ciò? Diciamo che è peccato, che è denaro buttato via. Noi dichiariamo solennemente che non attaccheremo nessuno. Certo se ci costringono a difenderci, allora sarà difficile per gli altri difendersi. Ecco la nostra politica. Essa è chiara ed è ferma».*

*Il primo segretario è poi venuto a parlare di un argomento che da qualche tempo ricorre nelle sue parole. Egli ha detto: «Vedete, sono circa trent'anni che cercano di farci paura (Kruscev alludeva evidentemente agli occidentali). Quando Hitler cominciò il suo attacco contro di noi, tutta la stampa borghese diceva: — Per i tedeschi sarà come affondare una lama nel burro. Il burro, cioè noi, esistiamo ancora, mentre Hitler da parecchio tempo è sotto terra. Per certa gente le lezioni della storia evidentemente non hanno alcun effetto.*

**«Noi abbiamo vinto e abbiamo vinto anche grazie a Stalin, che possedeva una mano di ferro. E noi possiamo dire ai nostri amici che non li abbandoneremo mai».**

*Possiamo parlare, dunque, di una riabilitazione militare del generalissimo. Si ricorderà che dopo il XX Congresso una serie di articoli pubblicati specialmente dagli organi del ministero della Difesa misero in dubbio le qualità strategiche di Stalin. In particolare si affermò che i rovesci dei russi durante la prima fase della guerra dipesero dall'imprevidenza del generalissimo, che non volle ascoltare gli avvertimenti di Churchill e dell'ambasciatore sovietico a Berlino. Dopo il brindisi di stasera si deve dunque concludere che la polemica circa i meriti militari di Stalin deve ritenersi archiviata. Kruscev ha riconosciuto apertamente il ruolo di Stalin nel conseguimento della vittoria sovietica.*

*Il primo segretario è venuto poi a parlare dell'Ungheria e non si è discostato dalle tesi note: «Difendendo l'Ungheria — egli ha detto — noi abbiamo assolto ai nostri obblighi internazionali. Il nostro intervento ha suscitato consensi e dissensi. Ma ora dobbiamo dire che i lavoratori ungheresi salutano l'aiuto sovietico. Essi ora capiscono ciò che non intesero al principio: che i fascisti si proponevano di impadronirsi dell'Ungheria».*

*Kruscev ha continuato: «Dopo il XX congresso, la stampa occidentale disse che l'impero socialista sarebbe andato a pezzi. Ciò non ha fatto che rafforzarci. Vogliono separarci e disarmarci e perciò dobbiamo essere vigilanti. A coloro che lottano contro di noi, noi risponderemo con colpi più forti.*

**Nella sua politica l'Unione Sovietica mira lontano. Bisogna aiutare tutti i Paesi del campo socialista per rafforzare la nostra causa comune. L'economia sovietica deve aiutare non soltanto i Paesi socialisti, ma anche i movimenti comunisti.**

*Il nemico vuole attaccarci e per cominciare mira ai Paesi più piccoli. Ma noi seguiremo la linea marxista-leninista fino alla vittoria finale del comunismo.*

*Nella parte finale del discorso Kruscev ha inneggiato alla figura di Stalin. Egli ha detto:*

**«E' vero, abbiamo fatto degli errori, ma ne abbiamo discusso. Bisognava ripulire tutto ciò che era anti-leninista. Sì, abbiamo criticato Stalin, ma noi siamo con lui. Egli fu un grande comunista, un grande difensore del marxismo-leninismo che ha sconfitto il fascismo con il contributo del nostro popolo guidato dal partito comunista. Questo Stalin, noi non lo abbandoneremo ai nostri nemici».**

*Bisogna rilevare che in queste parole Kruscev adombra la distinzione tra uno Stalin negativo e uno Stalin positivo che ha il diritto all'ammirazione e al riconoscimento dei comunisti.*

*Con questo terzo intervento a favore di Stalin, Kruscev ha dimostrato, se ancora ce n'era bisogno, il suo allineamento alle tesi dei leaders che hanno fama di essere più attaccati alla memoria del generalissimo. A un anno di distanza dal XX congresso, il gruppo dirigente sovietico appare più livellato e diventa sempre più difficile, dietro la facciata ufficiale, individuare le posizioni di spicco. La conferma più clamorosa di questa trasformazione del Praesidium la si è avuta venerdì con la nomina di Gromiko alla testa della diplomazia sovietica, in sostituzione di Scepilov. Gromiko, probabilmente, sarà chiamato a condurre una politica estera di ispirazione più «collegiale» che nel passato. Stando alle dichiarazioni di Kruscev si può ritenere che la linea di tale politica estera è stata fissata da Scepilov il 13 febbraio scorso.*

**Alfredo Todisco**

## Iniziato all'O.N.U. il dibattito su Cipro

**New York, 18 febbraio.**

Il Comitato politico delle Nazioni Unite ha cominciato oggi il dibattito sul problema di Cipro. L'isola fin dal 1878 è colonia inglese. Gli abitanti sono 400 mila di lingua greca e religione ortodossa, 100 mila musulmani di lingua turca e circa 20 mila tra ebrei, armeni e maroniti. Nel 1953 si formò in Grecia un comitato pan-ellenico per l'unione con Cipro, presieduto dall'arcivescovo di Atene. Capo del movimento per la unione con la madrepatria Grecia (Enosis) è l'arcivescovo di Cipro Makarios, attualmente in esilio nelle isole Seichelles, nell'Oceano Indiano.

Negli ultimi tempi è corso molto sangue a Cipro. Reparti dell'Eoka, organizzazione segreta dei ciprioti greci, hanno compiuto attentati e impegnato le truppe britanniche. Sono avvenuti anche scontri fra ciprioti greci e ciprioti turchi. Questi ultimi, che possiedono il 38 per cento della proprietà fondiaria dell'isola, si oppongono alla eventuale annessione alla Grecia, soprattutto perché temono che il governo di Atene non rispetti sufficientemente i diritti delle minoranze.

Il problema è reso ancor più complesso dall'appoggio dei comunisti (e indirettamente della Russia) ai ciprioti greci: l'isola, che si trova a 96 chilometri dalla Siria, a 64 dalla Turchia ed a 800 dalla Grecia, è diventata ancora più importante dopo la perdita di Suez come perno della strategia britannica nel Mediterraneo Orientale. Sia l'Inghilterra che la Grecia e la Turchia fanno parte della Nato. Il dissidio per Cipro potrebbe risolversi in un indebolimento della Alleanza Atlantica.

Il movimento cipriota greco reclama un plebiscito che decida la sorte dell'isola. Gli inglesi hanno riconosciuto il diritto degli isolani all'autodecisione, ma non subito, considerando la complessità del problema e l'importanza strategica di Cipro. Londra ha proposto un compromesso, offrendo agli isolani l'autogoverno e riservandosi gli affari che riguardano la politica estera, la difesa e la pubblica sicurezza di Cipro. Il piano britannico è stato respinto.

Il problema, su iniziativa greca, è ora all'esame dell'ONU. Oggi il delegato ellenico Averoff ha sostenuto la tesi dell'autodecisione per i ciprioti ed ha accusato l'Inghilterra di «metodi crudeli». Il delegato inglese ha risposto che la Grecia invia armi e denaro ai ciprioti, fomentando il terrorismo e impedendo la possibilità di un accordo. Il dibattito continuerà domani.

Il Consiglio di Sicurezza si è occupato di nuovo del Kashmir, il territorio conteso fra India e Pakistan. Quest'ultimo ha accettato le truppe neutrali dell'ONU e un'inchiesta delle Nazioni Unite, in attesa di una soluzione del problema. L'India non ha consentito di ritirare le proprie forze dalla zona del Kashmir da essa occupata.

## I comunisti non osano rompere con il PSI

***Approvato un documento pieno d'incertezze - Rimprovero a Nenni per il giudizio negativo sull'intervento russo in Ungheria - Furio Diaz e gli altri dimissionari "espulsi dal partito,,***

**Roma, 18 febbraio.**

Discussa giovedì, annunciata in un primo tempo per sabato, la risoluzione della Direzione comunista sui nuovi rapporti con i socialisti è stata infine resa nota stasera. Si comprende, leggendola, che gli indugi sono stati impiegati a meditare ogni parola del lungo testo, a calibrare con attenzione i riconoscimenti e le critiche, le lusinghe e le minacce per definire una posizione che serva come provvisoria linea di difesa, in attesa che le circostanze provvedano a definire una volta per tutte i rapporti tra i due Partiti.

Il documento comincia con il riconoscere che, «a parte le posizioni particolari, necessariamente proprie di ciascuno dei due Partiti», la mozione con cui si è concluso il congresso di Venezia fa una diagnosi dell'attuale situazione politica che i comunisti possono condividere. Anche sulla necessità dell'unificazione socialista i dirigenti del P.C.I. si dicono in linea di principio d'accordo. Ad una condizione, però: «Si deve trattare di uno sforzo che estenda, nelle necessarie forme nuove, l'unità già raggiunta, e non di una azione la quale tenda a rinnovare o estendere i danni della precedente lacerazione oppure a provocare lacerazioni nuove».

I comunisti, cioè, sono disposti a guardare di buon occhio soltanto una unificazione che si realizzi e si mantenga sotto il loro controllo e sulla loro linea politica. «La Direzione del P.C.I. — aggiunge subito dopo il documento — considera con preoccupazione e condanna certe tendenze a ritenere che l'indebolimento della collaborazione politica tra socialisti e comunisti, l'incitamento al contrasto tra i due Partiti della classe operaia e le concessioni alla discriminazione anticomunista siano una sorta di garanzia democratica che dovrebbe essere pagata per giungere all'unificazione socialista... Si tratta di concessioni fatte ai gruppi conservatori e reazionari, i quali sanno che l'unità delle forze di classe è l'ostacolo principale all'attuazione dei loro piani e la principale minaccia al loro predominio...».

Tanto i socialisti del P.S.I. che i socialdemocratici hanno sempre fatto, per la verità, una chiara distinzione tra autonomia del socialismo e discriminazioni anticomuniste, e la confusione che il documento fa delle due questioni è certamente voluta, nel proposito di bloccare con il discredito le simpatie che il movimento per l'unificazione socialista va raccogliendo nelle masse comuniste.

Il punto della rottura, quello sul quale i comunisti non possono transigere e che li porta a polemizzare apertamente con il nuovo socialismo, sta comunque altrove: precisamente nel giudizio che il congresso di Venezia ha dato dei fatti ungheresi e della situazione generale del mondo sovietico. I «parziali insuccessi e gli errori» compiuti dai sovietici e dai regimi satelliti — secondo la risoluzione del P.C.I. — «non possono modificare l'orientamento dei lavoratori, i quali sentono e sanno che il mondo governato e diretto dai comunisti non potrà mai essere collocato sullo stesso piano del mondo capitalistico..... Cedere all'anticomunismo e all'antisovietismo è pericoloso e dannoso errore».

Nella conclusione si ritorna ancora alla situazione italiana ed a ciò che in essa ai comunisti preme sopra ogni cosa: l'unità d'azione o, quanto meno, un comportamento che eviti il loro isolamento. Il documento definisce «frutto d'incomprensione o di preconcetta sfiducia» i giudizi negativi sul passato politico frontista, «dannoso e deprecabile» ogni tentativo «di spostare all'interno del movimento operaio la lotta che deve svilupparsi contro i nemici di classe».

Nel complesso, come si è accennato, la risoluzione lascia un'impressione d'imbarazzo e d'incertezza: non si vuole assumere l'iniziativa di una rottura definitiva, ma non si può nemmeno fingere d'ignorare tutto ciò che sta avvenendo. E' lo stesso metodo con cui si è risolto il caso senza precedenti di Furio Diaz e degli altri comunisti livornesi che, nell'atto stesso di dimettersi dal P.C.I., hanno chiesto e ottenuto l'iscrizione al P.S.I. Qui, tuttavia, l'attendismo è stato talmente scoperto da confondersi con l'ipocrisia: gli eretici sono stati, difatti, espulsi, come se fossero passati ad un qualsiasi Partito «borghese», ma con una motivazione che gli rimprovera soltanto di aver inviato la loro lettera di dimissioni all'*Avanti!* prima che ai dirigenti del loro Partito. Chi vorrà seguire d'ora in poi l'esempio dei livornesi, quindi, è avvertito: basterà che faccia più attenzione alle date dei timbri postali.

**e. f.**